

## Il “Nuovo Borgo” di Gallipoli

di Federico Natali

Nell'anno 1833 a Gallipoli, nella città-isola, circondata dalle mura, vivevano circa 6400 anime; altre 3665 abitavano sparse nei tenimenti di Villa Picciotti, Villa S. Nicola, e del Crocefisso. Nella città la maggior parte della popolazione “era destinata - come scrive Giuseppe Castiglione - a starsene raggomitolata in anguste e luride stamberghe [i bassi], prive d'aria, di luce, umide da parere una gora, insozzate ed affumicate da rassomigliare a capanne de' Lapponi e degli Esquimesi”. Poche erano le abitazioni civili, pochissimi i palazzi che sorgevano in strade anguste. La quasi totalità degli edifici, sia a piano terra sia al piano superiore, da secoli, era coperto a tetto. Ai proprietari che avessero voluto e potuto migliorare i loro fabbricati non era concesso di apportare innovazioni a causa della servitù militare, che gravava sulla città per la presenza del Castello regio e del baluardo di S. Francesco d'Assisi, dichiarati piazzeforti militari, e che impediva la sopraelevazione degli edifici per un raggio di 100 tese, pari a canne 73 e 1/3 [150 metri circa]. Solo ai Rossi e a Giovanni de Pace, ricchi e potenti commercianti, che godevano, a Napoli, presso il governo, di fiducia, grande stima e forti entrate, verso la fine del secolo XVIII fu concesso il permesso di edificare i loro splendi e lussuosi palazzi.

Come per l'interno della città così per il terreno aperto, fuori le mura e al di là del ponte, la servitù militare imponeva il divieto di erigere dei fabbricati: su due lapidi infisse nel terreno c'era incisa la dicitura “Raggio di 500 tese della servitù militare”. Subito dopo il ponte sorgevano solo i tre magazzini per fabbriche di botti, costruiti dai negozianti Giovanni de Pace, Alessandro e Costantino Rossi per una speciale concessione accordata loro dal re Ferdinando IV di Borbone. Oltre ai tre magazzini si notava la presenza di pochissimi fabbricati: la Chiesa del Canneto, la Fontana antica, la Casa di Sanità o Lazzaretto per i Bastimenti, le Chiesette di S. Nicola, del Rosario e di S. Lazzaro.

Il 30 aprile del 1833 il re Ferdinando II giunse a Gallipoli mentre era sindaco Francesco Pasca. Il Decurionato, prima che partisse, gli “umiliò una supplica, implorando l'autorizzazione di costruire altre fabbriche nel Comune, in cui l'abitato era sommamente angusto e non soddisfaceva convenientemente il bisogno della popolazione”.

Dopo qualche mese l'Intendente di Lecce, richiesto del suo parere dal Ministro degli affari interni, rispose che nella città di Gallipoli, essendo Piazza d'armi, "la costruzione di nuove fabbriche non poteva aver luogo, senza serbarsi la distanza di 500 tese [750 metri circa], stabilito dalla novella ordinanza Militare e che ciò si opporrebbe a render paghi i voti manifesti in nome degli abitanti al Re". Conosciuto questo parere, il Decurionato, il 1° agosto 1833, sindaco Francesco Pasca, deliberò "di farsi la Pianta della Città coll'indicazione dell'ampliamento, sottomettendola [come aveva ordinato l'Intendente] alla Guardia del Genio D. Giustiniano Candido per le sue osservazioni, facendo conoscere ai superiori la necessità di fabbricare al di dentro con alzare le fabbriche e specialmente quelle che sono all'intorno della cinta delle Mura, e al di fuori farsi il Borgo, per agevolare la popolazione che trova[va]si bastantemente accresciuta, per cui necessita[va] di dette fabbriche" (*Conclusioni decurionali del Comune di Gallipoli, aa. 1830-1838, vol. 32a, f. 104r-v*).

Re Ferdinando, "convinto della necessità che aveva Gallipoli di nuovi fabbricati per la crescita della popolazione", con decreto del 27 settembre 1835, approvò la "Pianta della città" diminuendo da 500 a 330 tese la distanza da rispettare tra le fortezze [il Castello e il Rivellino] e le nuove costruzioni del Borgo. Quella distanza dall'abitato fu ritenuta eccessiva dai gallipolini, motivo per cui essi "ritardarono l'erezione del decretato borgo per molti e molti anni". La sopraelevazione dei fabbricati all'interno della città-isola non fu concesso restando inalterata la servitù militare di 100 tese.

Il 10 settembre 1858, il Corpo decurionale, dietro convocazione del Sindaco Gaetano Grassi, si riunì nel Palazzo del Sottintendente del Distretto, Andrea Calenda, per deliberare su di un importante argomento: la costruzione del Borgo.

Il Calenda fece presente ai decurioni che re Ferdinando sin dal 30 aprile 1833 aveva accolto "la petizione del Corpo decurionale di quell'epoca, colla quale si dimandava la permissione di costruirsi un Borgo fuori le mura della Città, affinché la popolazione, la quale [era] sempre in progressione d'aumento, e non p[oteva] più esser contenuta entro il breve circuito delle mura della Città senza gravissimo danno igienico, non fosse costretta di abbandonare il paese natio"; ricordò, inoltre, che "Sua Maestà nella sua clemenza si era degnata non solo concedere la costruzione del Borgo con Real Rescritto de 27 settembre 1835, ma ancora ad agevolarne la edificazione, aveva comandato che fosse ristretto il raggio militare a sole 330 tese dalla curva del Ponte fermo della Città, e da quel punto cominciasi la edificazione, formandosi il disegno per essere anche sottoposto

all'approvazione del Consiglio Generale de' Fortificazioni, affinché i novelli fabbricati non contrastassero alla difesa della Piazza militare di Gallipoli".

Il funzionario mise in evidenza che sebbene "il Decurionato con due deliberazioni, l'una del 1° agosto 1836, e l'altra del 3 settembre 1836", avesse cercato "subito di mettere in atto la Sovrana concessione, per così dimostrare la gratitudine dell'ottenuta grazia", stabilendo di provvedere subito "alla censuazione del suolo a favore dei richiedenti", di "formare il disegno per essere approvato", di fissare "il canone da pagarsi a ragione del suolo che si occupava, e della posizione topografica, da quell'epoca in poi, sebbene fossero state approvate le suddette deliberazioni, malgrado le continue inchieste di censuazione, non si die' mano all'opera, formandosi la pianta, e ripartendo il suolo ai richiedenti".

Il Calenda, infine, esortò il Decurionato, "essendosi presentate novelle domande per costruzione di edifizii sul suolo dove fu accordato il permesso di elevare il Borgo", di "portare ad effetto la concessione Sovrana del 1835, e che si dovessero stabilire delle norme generali circa la censuazione da praticarsi; la pianta da formarsi; e le altre condizioni alle quali d[oveva]no sottoporsi i concessionari, affinché in poco d'ora potesse sorgere il nuovo Borgo".

Il Collegio decurionale "osservando essere precisamente vero quanto si era apposto dal Sig. Sottintendente, e che malgrado le continue premure di tutt'i cittadini, l'utile grandissimo che dalla costruzione del Borgo ridonderebbe non solo al Comune ed alla popolazione, ma ancora al Municipio che sarebbe fornito di novelle entrate", deliberò; di dare l'incarico all'Alfiere del Genio, Luigi Lamonica, di "formare la pianta per la costruzione del Borgo"; fissò l'entità del canone da riscuotere da coloro che avrebbero ottenuto dall'amministrazione comunale il suolo per costruire.

Nella stessa seduta il Decurionato si impegnò, dietro sollecitazione del Sottintendente, a deliberare "l'istituzione di un Consiglio Edilizio e del Regolamento Edilizio", dopo aver ottenuto "la Sovrana Autorizzazione per divenirsi alla nomina de' componenti". Inoltre, prese in esame "le domande di censuazione" di Vincenzo Starace, e di Generoso Cimino di Galatone, accordando ai due richiedenti il suolo e fissando per Vincenzo Starace un canone annuo di ducati 36, e per Generoso Cimino di ducati 43,20 (*Deliberazioni decurionali del Comune di Gallipoli 1858-1861*, ff. 69-73) .

Alla fine di settembre, il Corpo decurionale accettò anche la domanda di Francesco D'Elia, che aveva chiesto "un suolo di palmi 300 guardando la strada consolare, e di palmi 230 da quest'ultima andando a Scirocco per eriggervi de' Fabbricati".

Il Decurionato, la mattina del ventisei gennaio 1859, si riunì nel palazzo della Sottintendenza e, “alla presenza del Sig. Sottintendente Andrea Calenda e del Sindaco Gaetano Grassi deliberò “di supplicare l’ottimo e benigno Sovrano di accordare al borgo di Gallipoli l’augusto nome di Sofia, e di essere scolpito in lapide di marmo, in omaggio all’Eccelsa Giovine Duchessa della Calabria, sposa dell’amatissimo principe Ereditario” (*Deliberazioni decurionali 1858-1861*, ff. 151-154).

Avendo “il 17 marzo 1859 S. M., Ferdinando II, firmato il Real Decreto con il quale si era degnato istituire a Gallipoli un Consiglio Edilizio”, e avendo disposto il Sottintendente “la formazione del corrispondente regolamento, tenendosi presente quello di Caserta approvato Sovranamente con Real Decreto de’ 13 Agosto 1852, salvo le modifiche che le circostanze locali potevano richiedere”, il 25 luglio 1859, il Decurionato, “esaminati accuratamente gli Articoli contenuti nel suddetto Regolamento di Caserta, e le necessarie mutazioni da apportarsi in considerazione dei bisogni; e della speciale posizione della Città di Gallipoli”, formulò il relativo Regolamento. Esso comprendeva 38 articoli ed era diviso in 8 sezioni.

Il Regolamento edilizio fu cambiato più volte; fu approvato in via definitiva dal Consiglio comunale, presieduto dall’assessore Francesco Massa, sindaco ff., il 21 agosto 1867: era composto di 32 articoli (*Deliberazioni del Consiglio comunale 1867*, ff. 243-257).

Successivamente il Comune, constatato che erano ancora pochissimi coloro che si erano decisi a uscire fuori dalle antiche mura per edificare comode e salubri abitazioni, decise di assegnare il suolo di sua proprietà ad un canone bassissimo, quasi gratuitamente. Lo chiesero ed ottennero le famiglie Stevens, Cinque, Chiaiese, Franco, Urso e De Vita, che “affrontando le dissuasioni, le diffidenze ed i motteggi di tutti furono i primi ad edificare ed abitare nel borgo; e vi rimasero per molti anni soli, staccati dal consorzio della cittadinanza ed anco derisi e trattati da matti”.

Il canonico Francesco D’Elia, incaricato, nel dicembre 1900, alla vigilia del Censimento, dal sindaco Giovanni Ravenna, di assegnare i nomi alle vie del Borgo, tra i nomi da darsi, ritenne opportuno, oltre ai nomi di patrioti e di importanti personaggi storici, ricordare i nomi di quelle coraggiose famiglie (*Dichiarazioni sui nomi delle vie del Borgo di Gallipoli*).

